

Evasione fiscale: effetto delle mancate detrazioni

LUIGI MAURO CERRONE
consigliere Api Napoli
gruppo Giovani

Diventa sempre più incessante ad oggi la richiesta, non solo statale ma soprattutto europea, di rientrare nei canoni previsti in ordine al debito pubblico del nostro Paese, definendo, come notorio, quest'ultimo il debito dello Stato nei confronti di altri soggetti, individui, imprese o banche, che hanno sottoscritto obbligazioni (quali, in Italia, BOT e CCT) destinate a coprire il fabbisogno finanziario statale.

RIENTRARE

In particolar modo ciò che risulta necessario è rientrare del deficit pubblico ossia il disavanzo tra la spesa statale in rapporto con il nostro PIL, visto che tale disavanzo rischia di escludere l'Italia dal dettato fiscale cui sono tenuti i Paesi comunitari. Ebbene ad oggi tale disavanzo ammonta a circa il 120 per cento di ciò che "entra" nelle casse statali indebitando ulteriormente le già scarse tasche italiane che si vedono sottoposte ad una sempre crescen-



Roma, la sede centrale del ministero delle Finanze

te pressione fiscale volta a colmare quel disavanzo.

I COSTI DELLA POLITICA

Secondo i nostri governanti, che di certo non pongono il problema in relazione agli enormi esborsi effettuati in termini di costi della politica, uno dei maggiori indici posti alla base del debito pubblico è rappresentato dalla crescente e persistente evasione fiscale. Eppure proprio il Governo attuale aveva introdotto lo strumento dello studio di settore per far fronte

alla problematica a cui però non è conseguita una ulteriore e necessaria politica di detrazioni fiscali.

NIENTE COMPENSAZIONI

Infatti, è ovvio che il soggetto imprenditore/commerciante, una volta corrisposto il suo onere fiscale nei confronti dello Stato, in relazione al proprio fatturato, non può comunque beneficiare di un congruo sistema che gli permetta di compensare il suo reddito con altri beni e servizi, sia in termini di iva che di

costi aziendali spesso ritenuti oggetto di verifiche fiscali.

È chiaro che in tale scenario a pagar dazio, nel vero senso della parola, siano sempre gli stessi operatori del settore, che non solo devono combattere per cercare di gestire le vendite dei propri beni in un mercato dove l'evasore fiscale pratica prezzi "sottocosto" privi degli emolumenti fiscali previsti, visto che l'utente non trae nessun beneficio nel ricevere i vari scontrini o fatture di vendita come invece avviene nei moderni sistemi

fiscali degli altri Paesi comunitari e non.

È chiaro che in questi termini non solo non sarà mai colmato il disavanzo pubblico, non solo non verranno mai ridotte le tasse ai contribuenti, ma tale scenario limita di fatto l'ampliamento del mercato sia di produzione dei beni che di servizi generando ulteriore crisi lavorativa soprattutto giovanile.

URGE IL CONFRONTO

A parere dello scrivente sarebbe opportuno un incontro con le associazioni di categoria per ridefinire gli strumenti posti alla salvaguardia sia del mercato sia della finanza pubblica, prevedendo la creazione di una fiscalità di merito ove a tutti gli operatori del settore venga garantita una deducibilità piena del proprio fatturato dopo aver corrisposto i giusti emolumenti fiscali, in modo da far ripartire l'economia, quella sana, limitata ad oggi su troppi versanti in un mercato dove ai crescenti aumenti di costi di materie prime, carburanti, trasporti e costo del lavoro non è ancora conseguita un congruo aumento dei consumi e quindi delle vendite.